

Scontri e feriti all'Avana sotto la sede americana

L'AVANA. Oltre dieci persone sono state fermate dopo gli incidenti scoppiati l'altra notte all'Avana quando un centinaio di persone hanno cercato di penetrare nella sezione di interessi degli Stati Uniti. Gli incidenti sono scoppiati dopo che si erano sparse voci sul fatto che gli Usa, che mantengono un rigido controllo sui visti a cittadini cubani, avrebbero liberalizzato la procedura di immigrazione. Il motivo reale dell'accaduto non è tuttavia completamente chiaro. In quanto alcune centinaia di persone si erano in precedenza radunate davanti alla sede inneggiando a Fidel Castro e tentando di avvicinarsi all'edificio. La polizia è intervenuta in forze per respingere gli «assedi» e lasciando un bilancio di numerosi contusi ed un clima di tensione. Ieri intorno all'edificio è stato predisposto un imponente dispositivo di sicurezza.



Una via dell'Avana

Livio Anticoli

Uno schiaffo al Sol Levante

Rottura sul commercio, Clinton medita sanzioni

Cala il gelo sulle relazioni Usa-Giappone. Molti sembrano attendersi da Clinton il più logico passo: le sanzioni. Ma nonostante il colossale disavanzo numerose restano le ragioni per sottrarsi ai rischi d'una guerra commerciale.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. E guerra sia, disse Bill Clinton. Ma con saggezza evitò di dare alle sue truppe l'ordine di attacco. Sicché molte, all'indomani del clamoroso fallimento delle trattative commerciali tra Usa e Giappone, restano le domande ancora senza risposta. Una su tutte: che cos'è davvero stato quel che s'è visto nelle ultime ore a Washington? Una storica svolta nelle relazioni tra due tradizionali alleati, o soltanto l'ultima mano d'una partita basata su un reciproco bluff?

A favore della prima di queste ipotesi gioca il fatto che questa volta i «duellanti» si sono abbandonati a una pubblica ed ineludibile ammissione di discordia. «Avremmo potuto mascherare il nostro dissenso dietro un documento di maniera - ha detto giovedì Bill Clinton - ma la relazione tra i nostri due paesi è così importante, per noi e per il resto del mondo, che a questo punto non firmare al-

l'un accordo è meglio che firmare un accordo vuoto». Un'affermazione che significa quantomeno questo: che se davvero era un bluff quello che ha fin qui dominato il gioco, entrambi i contendenti l'hanno ora «chiamato». Ed a prescindere dalla reale bellezza delle loro intenzioni, sono adesso costretti a gettare sul tavolo le proprie carte. Il punto è, si chiede Friedman: che cosa ha davvero in mano Bill Clinton?

La parola che corre sulla bocca di tutti è ovviamente una sola: sanzioni. Ma quali sanzioni? E con quale obiettivo? Rispondere non è facile. Poiché moltissime, in realtà, sono tutt'ora, su entrambi i lati, le buone ragioni per evitare lo scontro aperto. Piuttosto evidenti - tanto evidenti che lo stesso Clinton non ha mancato di puntigliosamente rilanciarle durante la conferenza stampa - quelle di ordine «geopolitico». L'alleanza Usa-Giap-

pone resta un essenziale elemento di stabilità in una delle più dinamiche e pericolose parti del pianeta, un indispensabile strumento per tenere sotto controllo non soltanto l'espansione economica della Cina e le minacce nucleari della Corea del Nord, ma la stessa latente tentazione giapponese di tradurre in forza politica-militare il proprio strapotere economico. È saggio - si chiedono molti - mettere a repentaglio questi delicatissimi equilibri per vendere qualche auto in più?

Rotta di collisione
Ma anche sul piano più strettamente economico-commerciale, in effetti, le cose appaiono assai più complesse ed ambigue di quanto gli attuali «venti di guerra» parrebbero suggerire. Ancora ieri, in un'editoriale, il *New York Times* rammentava come la più esibita tra le «prove provate» della intrinseca malvagità giapponese - i 60 miliardi di dollari di disavanzo commerciale a vantaggio del Sol Levante - sia in realtà assai più il prodotto di vizi domestici che di aggressioni esterne. O, come, a conti fatti, il deficit dipendeva soprattutto dal fatto che gli americani, assai poco propensi al risparmio, consumano più di quanto producono e devono importare la differenza. Sicché - fa notare il *Times* - una volta «tutto il braccio dei burocrati giapponesi che oggi alterano le regole degli scambi internazionali», una cosa

soltanto cambierebbe: il paese (o i paesi) chiamati a coprire questo deficit. A dispetto delle convinzioni dei molti «falchi antigiapponesi», inoltre, la contrapposizione degli interessi in campo è - anche sul piano immediato - assai più sfumata ed equicoca di quanto normalmente si creda. Anzi: tanto intrecciati sono ormai i due sistemi economici, che ogni possibile sanzione - rammentava Friedman - finirebbe per fatalmente costituire una sorta d'arma a doppio taglio. Vale a dire: salutata dagli applausi d'un settore dell'economia Usa, verrebbe accolta dalle amare lacrime di altri.

Giappone pigliatutto?
Nè solo di questo si tratta. Lo scontro tra Usa e Giappone ha, anche, aspetti di ambivalenza filosofico-politica ben evidenziati dal paradosso che ha fin qui marcato l'interminabile storia del contenzioso commerciale tra i due paesi. Tutti - Hosokawa incluso - concordano sul fatto che il Giappone «scontatamente sottrae» molti dei suoi mercati alle regole della libera concorrenza internazionale. Ma quantomeno singolare è il fatto che gli Usa pretendano oggi di aprirli, questi mercati, sulla base di regole - quelle che puntano alla definizione di «quote numeriche» di importazioni - che con i principi della libera concorrenza internazionale fanno letteralmente a pugni. Sicché - parados-

so nel paradosso - proprio al «cattivo» Hosokawa è alla fine toccato difendere i sacri principi della «apertura del mercato». Se ho respinto le richieste americane, ha spiegato in sostanza giovedì, è stato perché contrastavo con la deregulation, con la grande riforma liberalizzatrice dell'economia che, tra mille difficoltà, mi appresto a varare.

E proprio questa è l'ultima domanda che oggi, all'indomani della «rottura», percorre gli ambienti della politica e del business americano. Il mito del «Sol Levante pigliatutto» appartiene ormai al passato. La ripresa economica ha restituito molti dei vantaggi che l'America - in una sorta di psicosi collettiva - aveva pensato d'aver perduto per sempre. Il Giappone sta per entrare nel suo terzo anno di recessione ed è in preda ad una crisi politica dagli imprevedibili esiti. Ed in questo quadro, alla testa d'una fragilissima coalizione, proprio Hosokawa è l'uomo della riforma, la speranza di una «nuova apertura». Quanto forte è il rischio che una forzatura dello scontro commerciale e delle pressioni esterne lo rispinga tra le braccia della vecchia burocrazia protezionista? Non è una scelta semplice quella che Clinton ha di fronte. Con la decisione di «mostrare i muscoli» e rompere dopo otto mesi le trattative, ha messo se stesso nella condizione di «dover fare qualcosa». Molti si chiedono: ne valeva la pena?

Ex dipendente accusa: da governatore mi chiese di fare l'amore

Nessuna «proposta indecente» a Paula Casa Bianca nega l'ultimo sexgate

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La Casa Bianca esce allo scoperto. Nessuna proposta indecente di Clinton, ex governatore dell'Arkansas, alla dipendente statale Paula Jones. Nessun invito nella stanza da letto, nessun apprezzamento galante su curve sinuose e capelli ondeggianti sulle spalle, nessuna richiesta di un fugace rapporto sessuale da consumare negli intervalli di un convegno. Niente di niente. «Quella proposta indecente» è «semplicemente non vera». È toccato ad una donna, Dee Dee Myers, portavoce della Casa Bianca, stroncare sul nascere le voci di un nuovo «sexgate» per Bill Clinton, la cui vita sessuale e le cui infedeltà coniugali erano state visse scorse, dopo le rivelazioni piccanti di due sue ex guardie del corpo. Questa volta a riportare sulle pagine di tutti i giornali l'eccessiva in-

traprendenza sessuale di Clinton è stata Paula Jones, ex dipendente della Commissione statale per lo sviluppo industriale, che, nel 1991, si trovava nello stesso albergo del giovane governatore. Entrambi a seguire il medesimo convegno. Ovviamente in posizioni gerarchicamente ben distinte; la giovane impiegata e il promettente (e già potente) astro nascente della politica federale. Il che basta per aggiungere ai toni piccanti della telenovela anche la denuncia di un possibile «sexual harassment» di una molestia sessuale, da parte di Clinton.

«Mi ha preso la mano e ha allentato il nodo della cravatta», così ha esordito Paula Jones nel suo racconto l'altro ieri. Una conferenza stampa convocata in tutta fretta a Washington, presenti la ventottenne ex impie-

gata e il suo avvocato di fiducia. L'avance sessuale nell'hotel di Little Rock era stata immediatamente respinta dalla giovane che si è decisa a parlare solo ora. Perché? Per difendere la propria reputazione, sostiene Paula Jones che adesso vive in California con il marito e un bambino di 18 mesi. L'altro ieri la Jones ha subito voluto mettere in chiaro di non aver ricevuto alcuna somma di denaro per la sua denuncia, anzi era stata costretta a pagarsi il biglietto aereo di casa propria per arrivare a Washington. Il punto è che il suo nome era stato tirato in ballo nel dicembre scorso quando Larry Paterson e Roger Perry (e altri due rimasti anonimi), ex guardie del corpo di Clinton, avevano scioccato l'America e fatto le fortune del giornale conservatore «American Spectator» raccontando in lungo e in largo le infedeltà coniugali della più celebre coppia d'America, Bill e Hillary. A Larry e Roger, ai

tempi dell'Arkansas, era toccato funzionare anche da procacciatori di donne, organizzare e coprire gli incontri di Clinton con una fitta schiera di signore di Little Rock. A qualsiasi ora del giorno e della notte, all'alba, all'ora del jogging, o nel pieno della notte quando scendeva il sipario sull'ultimo impegno sociale dell'uomo pubblico. Sull'«American Spectator», ad un certo punto, era comparso anche il nome di Paula. Il giornalista sosteneva che era stata nella camera d'albergo di Clinton e che, subito dopo, aveva detto agli agenti di essere disponibile a diventare una sua amante. Oggi la stampa americana va alla caccia di particolari sulla Jones. Fonte attendibile o no? Le opinioni, come sempre in questi casi, sono contrastanti. Per la madre si tratta di «una ragazza onesta, tutta chiesa e famiglia», per alcuni suoi colleghi sarebbe invece una che si caccia in un mare di guai, una che



Paula Jones C. Tasnadi/Agf

- I presidenti, i vicepresidenti e i giudici emeriti della Corte costituzionale partecipano con profondo cordoglio al grande dolore di Antonietta e Giuseppina per la scomparsa del congiunto
- ENZO CAPALOZZA**
giudice emerito della Corte costituzionale
Roma, 13 febbraio 1994
- Il presidente, il vicepresidente e i giudici della Corte costituzionale profondamente commossi sono affettuosamente vicini ad Antonietta e Giuseppina nel dolore per la scomparsa del congiunto
- ENZO CAPALOZZA**
giudice emerito della Corte costituzionale
Roma, 13 febbraio 1994
- Il segretario generale, gli assistenti di studio, i funzionari e il personale della Corte costituzionale partecipano commossi al grave lutto di Antonietta e Giuseppina per la scomparsa del congiunto
- ENZO CAPALOZZA**
giudice emerito della Corte costituzionale
Roma, 13 febbraio 1994
- Il tempo non ha cancellato il ricordo di
- RUGGERO CORNIANI**
a 9 anni dalla scomparsa. La sua figura di marito e padre è sempre presente nella memoria della moglie e dei figli.
Pegognaga, 13 febbraio 1994
- Il 10° anniversario della scomparsa del compagno
- ALDO MONTARSOLO**
Il fratello e la sorella lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 13 febbraio 1994
- Il 5° anniversario della scomparsa della compagna
- ADALGISA GARAVENTA**
Il marito e i parenti tutti sempre la ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
Uscio, 13 febbraio 1994
- Il 21° anniversario della scomparsa del compagno
- TOMMASO CANTATORE**
la moglie e i figli lo ricordano con immenso affetto.
Genova, 13 febbraio 1994
- Il 2° anniversario della scomparsa del compagno
- ANTONIO TONUSSI**
(Due)
la moglie lo ricorda con tanto affetto. Sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Treviso, 13 febbraio 1994
- Il 3° anniversario della sua scomparsa la Direzione regionale e milanese di Rifondazione Comunista ricorda la nobile figura di
- ALESSANDRO VAIA**
che ha sacrificato la propria esistenza per il trionfo della democrazia, del socialismo e della pace nel mondo. Nella figura di un giovane antifascista e gariboldino di Spagna, comandante partigiano e dirigente politico nel Pci. La sua storia, il suo rigore morale e intellettuale debbono stimolare i lavoratori e i giovani a lottare contro lo slancio e il marxismo che degrada il nostro Paese e ad operare per ricostruire un'Italia democratica ispirata alla applicazione dei principi fondamentali della Costituzione nata dalla Resistenza.
Milano, 13 febbraio 1994
- Il compagno Emilio Semilli, ricordando con profondo affetto la moglie
- FANI**
sottoscrive in sua memoria lire 200.000 per l'Unità.
Trieste, 13 febbraio 1994
- Il 6° anniversario della sua scomparsa
- ENRICO BONETTI**
sua moglie e suo figlio lo ricordano con immenso affetto e con grande rimpianto. Si associa al ricordo il caro amico e compagno Michele Palazzo.
Castellanza, 13 febbraio 1994
- Il Pds di Castellanza ne ricorda
- ENRICO BONETTI**
a cui ha dedicato la sezione in sua memoria, ne ricorda l'impegno umile e attivo in seno al Partito. Sottoscrive per l'Unità associando al suo ricordo tutti i compagni scomparsi che come lui hanno profuso il loro impegno perché le radici di questo partito siano sempre più profonde e radicate.
Castellanza, 13 febbraio 1994

CRS Etica ed economia

Convegno di studio

«Il federalismo fiscale»

Relazioni di:
Giuseppe Cotturri - Vieri Ceriani - Nicola Rossi

Roma, domani 14 febbraio, Sala del refettorio della biblioteca della Camera dei deputati, via del Seminario, 76 - Ore 9.30/18

COME CAMBIA LA POLITICA, COME CAMBIA L'INFORMAZIONE

Pietro Ingrao, Lidia Menapace, Walter Veltroni, Sergio Zavoli discutono del volume di Vincenzo Vita «Dopo i mass media»

Edizioni Associate Arci Nazionale

SARANNO PRESENTI L'AUTORE E L'EDITORE

Roma, martedì 15 febbraio 1994 - Ore 17
Salone Arci - Via dei Mille, 23

IN OGNI COLLEGIO APRIAMO UN «COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI»

Costruiamo un circuito nazionale di comitati giovanili con ragazze, ragazzi, gruppi, associazioni, movimenti

PER FAR VINCERE I PROGRESSISTI PER SCONFIGGERE LA DESTRA, PER RICOSTRUIRE IL PAESE!

Per informazioni il telefono della S.G. è 06/6711501